

Tav. R.2.2.3 Numero di disoccupati¹ secondo il sesso, la classe di età e la durata della ricerca. (Media 1993)

	Durata			Totale
	breve (fino a 5 mesi)	media (6-11 mesi)	lunga 12 mesi e oltre	
Maschi				
15-24	49	28	42	119
25-29	34	19	47	100
30 e oltre	85	52	134	271
totale	168	99	223	490
Femmine				
15-24	42	24	42	108
25-29	26	16	39	81
30 e oltre	59	31	74	164
totale	127	71	155	353
Totale				
15-24	91	52	84	227
25-29	59	36	87	182
30 e oltre	146	82	208	436
totale	296	170	379	845

Note: 1 *Disoccupati*: persone in età di 15 anni e più che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni.

Fonte: Istat, *Rilevazione delle Forze di lavoro*, Media 1993.

Riquadro 2. Capitale umano, capacità di reddito e fattori di “forza” e “debolezza” relativa.

a) *Le determinanti del salario* - La Tavola a) mostra la stima di una equazione standard del salario orario⁴³. I risultati della stima consentono di evidenziare come:

- le variabili indicative del capitale umano, abbiano un ruolo importante nel determinare il livello del salario, confermando l'ipotesi teorica sull'esistenza di una relazione diretta tra salari e anzianità di servizio, fra salari ed esperienza sul lavoro, fra salari e livello di istruzione e fra salari e qualifiche professionali. In particolare, un livello di istruzione elevato (dalla laurea in su, rispetto al diploma) ha un effetto positivo (pari al 20 per cento in più) sulla capacità di reddito; anche le differenze nei salari fra le diverse qualifiche riflettono la stessa tendenza. In particolare, se si confronta la qualifica di insegnante e di dirigente con quella di impiegato, le prime due categorie hanno un premio salariale elevato nei confronti dell'ultima (in entrambi i casi, il salario è pari al 32 per cento in più);
- lavorare parte dell'anno, ha un effetto fortemente negativo sul salario (il 70 per cento in meno rispetto a chi lavora tutto l'anno);
- la variabile della dimensione aziendale, interpretabile come *proxy* del tasso di sindacalizzazione, ha effetti rilevanti. Le imprese di piccole e piccolissime dimensioni, rispetto a quelle di medie dimensioni, hanno, effettivamente, un salario comparativamente inferiore (dal 30 al 2 per cento in meno), mentre nelle imprese di dimensioni medio grandi il differenziale sul salario è positivo, ma di entità molto contenuta (dal 2 al 5 per cento in più);
- anche la distinzione per aree geografiche mostra l'esistenza di differenze nei salari: la differenza più accentuata è quella tra i salari orari delle aree del sud e delle isole rispetto a quelli del nord-ovest (il salario è rispettivamente il 9 ed il 7 per cento in meno);

⁴³ Riquadro a cura di Paola Tanda. L'equazione del salario orario è stata stimata secondo la metodologia proposta da Mincer (*Schooling, Experience and Earnings*, Columbia University Press, New York, 1974): la variabile dipendente è il logaritmo naturale del salario orario. Le variabili indipendenti sono costituite da alcune variabili continue quali l'anzianità di servizio, l'esperienza sul lavoro attuale e l'età e da un insieme di dummy per la qualifica professionale, la dimensione aziendale, i settori, l'area geografica, l'istruzione, lo stato civile ed altre caratteristiche dell'individuo.

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

- le differenze fra settori non sono nel complesso di entità considerevole, con l'eccezione del settore agricolo, dove il salario risulta essere inferiore del 15 per cento rispetto al settore manifatturiero che costituisce il termine di paragone. Inoltre, nei settori del credito e assicurazioni e dei trasporti e comunicazioni vi è un premio salariale pari, rispettivamente, al 14 ed al 10 per cento;
- le differenze di salario fra i sessi sono piuttosto significative, il salario degli uomini è, infatti, il 9 per cento in più rispetto a quello delle donne;
- infine, essere capofamiglia, rispetto al non esserlo, ha un effetto positivo sul salario (6 per cento in più).

Tavola a) Le determinanti del salario

<i>Variabili</i>	<i>coefficiente</i>	<i>t statistico</i>	<i>Variabili</i>	<i>coefficiente</i>	<i>t statistico</i>
Costante	2,0786	48,7			
<i>attività lavorativa</i>			<i>area geografica</i>		
anzianità' di servizio	0,0096	5,1	nord est	0,0153	1,1
anzianità' di servizio ²	-0,0002	-7,1	centro	-0,0195	-1,5
esperienza sul lavoro	0,0039	5,5	sud	-0,0940	-6,8
parte dell'anno	-0,7016	-45,6	isole	-0,0737	-4,0
<i>qualifica</i>			<i>caratteristiche dell'individuo</i>		
operaio	-0,1157	-8,3	età	0,0062	5,2
insegnante	0,3183	16,5	sessom	0,0915	7,4
direttivo/quadro	0,1111	4,9	capofamiglia	0,0650	5,0
dirigente	0,3202	9,9	presenza di figli	0,0055	0,4
<i>dimensione aziendale</i>			<i>istruzione</i>		
fino a 4 addetti	-0,2847	-11,7	nessun titolo e		
5-19 addetti	-0,1446	-6,7	licenza elementare	-0,2009	-10,6
20-49 addetti	-0,0200	-0,8	licenza media inferiore	-0,0926	-6,9
100-499 addetti	0,0152	0,6	laurea e post laurea	0,1937	10,8
oltre 500 addetti	0,0502	2,2	<i>stato civile</i>		
<i>settori</i>			non sposato	-0,0895	-6,5
agricoltura	-0,1568	-5,6	separato/divorziato	-0,0320	-1,1
costruzioni, edilizia	0,0581	2,7	vedovo	-0,0437	-1,1
commercio	0,0084	0,5			
trasporti, comunicazioni	0,1013	3,8			
credito e assicurazioni	0,1383	5,1			
servizi alle imprese	0,0341	1,2			
servizi privati	-0,0360	-1,5			
pubblica amm.	0,0156	0,8			

Note: variabile dipendente: logaritmo naturale del salario orario; variabili dummy = 1 se maschio, vive nel nord ovest, sposato, lavora tutto l'anno, con licenza media inferiore, impiegato, lavora nell'industria manifatturiera ed in una impresa di medie dimensioni (50-99 addetti), capofamiglia e con figli;

Multiple R = 0,794; R Square = 0,631; Adj R Square = 0,629; Standard Error = 0,35; F = 283,37.

Numero di osservazioni 6001

Fonte: stima ISPE sui dati dell'Indagine Banca d'Italia su I bilanci delle famiglie italiane nel 1993.

b) Il basso salario: analisi dei fattori di rischio - La Tavola b) mostra come la probabilità di essere percettore di basso salario (definito come il salario minore o uguale al primo percentile) possa essere influenzata da alcune caratteristiche degli individui e dell'attività lavorativa.

Tavola b) Le determinanti del basso salario: analisi dei fattori di rischio - La probabilità di percepire un basso salario

<i>aumenta se:</i>		<i>diminuisce se:</i>	
<i>Caratteristiche</i>	<i>aumento della probabilità</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>diminuzione della probabilità</i>
<i>qualifica</i>		<i>attività lavorativa</i>	
operaio	0,25	esperienza sul lavoro	-0,001 (*)
<i>dimensione aziendale</i>		anzianità' di servizio	-0,005 (*)
fino a 4 addetti	0,7	tutto l'anno	-0,2
5-19 addetti	0,3	<i>qualifica</i>	
20-49 addetti	0,08	insegnante	-0,10
<i>settori</i>		direttivo/quadro	-0,04
agricoltura	0,2	dirigente	-0,03
commercio	0,005	<i>dimensione aziendale</i>	
servizi alle imprese	0,005	100-499 addetti	-0,03
servizi privati	0,06	oltre 500 addetti	-0,10

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

<i>area geografica</i>				
centro	0,06	<i>settori</i>		
sud	0,25	costruzioni, edilizia		-0,07
<i>istruzione</i>		trasporti, comunicazioni		-0,03
nessun titolo e		credito e assicurazioni		-0,08
licenza elementare	0,12	pubblica		
<i>stato civile</i>		<i>caratteristiche dell'individuo</i>		
non sposato	0,14	età		-0,011 (*)
separato/divorziato	0,06	sessom		-0,10
<i>caratteristiche dell'individuo</i>		capofamiglia		-0,07
presenza di figli	0,02	<i>istruzione</i>		
		diploma		-0,06
		laurea e post laurea		-0,12
		<i>stato civile</i>		
		vedovo		-0,003

Note: Probabilità non condizionata di percepire un basso salario: 25 %; nel caso di un individuo di riferimento di sesso maschile, che vive nell'area del centro, con diploma, sposato, la probabilità è pari al 7,7 %.

(*) l'anzianità di servizio, l'esperienza sul lavoro attuale e l'età mostrano l'incremento relativo ad un anno addizionale di lavoro o di età, valutati rispettivamente nel punto corrispondente all'anzianità media (13 anni), all'esperienza media (19 anni) ed all'età media (39 anni) del campione.

Fonte: stima ISPE sui dati dell'Indagine Banca d'Italia su I bilanci delle famiglie italiane nel 1993.

I needs adjusted income ratios contenuti nella Tabella 2.2.5 permettono invece di analizzare la relazione esistente tra bisogni minimi e capacità di reddito delle famiglie. I *ratios* si riferiscono al reddito disponibile totale e disaggregato per ciascuna delle seguenti fonti di reddito familiare (tutti i dati fanno riferimento al reddito netto o disponibile): (i) redditi da lavoro dipendente; (ii) redditi da lavoro autonomo; (iii) redditi da capitale reale e finanziario; e (iv) redditi da trasferimenti (da cui sono state scorporate le pensioni sociali e di invalidità).

Da dati (cfr. Appendice 1 Tabella A.2.2.a) emerge che:

- le famiglie povere riescono complessivamente
 - a soddisfare in media poco più della metà dei propri bisogni minimi (64 percento);
- Per ogni 100 lire di bisogni minimi equivalenti
 - 33 lire provengono da reddito da trasferimenti (di cui 8 percento per le pensioni sociali e di invalidità).
 - 18 lire da reddito da lavoro dipendente,
 - 8 lire da reddito da lavoro autonomo,
 - 5 lire da reddito da capitale reale,

Il reddito da trasferimenti è pertanto la principale fonte di reddito dei poveri, seguito dal reddito da lavoro dipendente.

- la quota di bisogni minimi non soddisfatta è pari in media al 36 per cento;
- esistono differenze importanti tra diverse tipologie familiari. Le famiglie che più incontrano difficoltà nel soddisfare i propri bisogni minimi sono le famiglie le famiglie monoparentali con due o più figli (rapporti pari a 0,57 per il reddito disponibile totale e a 0,27 per il reddito da lavoro) e le coppie con due o più figli (rapporti pari a circa 0,59 e 0,20 rispettivamente).
- tanto più elevata è l'importanza dei trasferimenti (rapporti superiori a 0,50), maggiore è la quota di bisogni minimi che le famiglie riescono a soddisfare: è il caso della coppie senza figli (0,64) Quando invece il reddito da lavoro è la principale fonte di reddito, come nel caso delle famiglie con 2 e 3 o più figli (rapporti pari a più di 0,25), l'importanza del reddito da trasferimenti è minore. Similmente, tra le famiglie monoparentali si ritrova una associazione inversa tra reddito da lavoro e reddito da trasferimenti. Infatti, nelle famiglie monoparentali con un solo figlio il reddito da lavoro copre una parte minima dei consumi necessari. Il basso reddito da lavoro, viene tuttavia integrato da una quota relativamente alta di trasferimenti. Complessivamente, quindi, esse riescono a soddisfare più di due terzi dei propri bisogni minimi. Nel caso delle famiglie monoparentali con due o più figli, invece, l'importanza dei trasferimenti è molto più bassa, circa la metà; e l'importanza del reddito da lavoro è più che doppia. Ciononostante, esse riescono a coprire solo poco più della metà dei propri bisogni minimi. Emerge pertanto un'indicazione di conflitto evidente tra scelte di mercato del lavoro degli individui e politiche sociali.

L'analisi per i gruppi ad alto rischio (tabelle da A.2.2.a a A.2.2.d) aggiunge ulteriore evidenza al conflitto appena descritto. Infatti

- nelle famiglie povere con anziani, l'importanza del reddito da trasferimenti è elevata (0,64 per cento dei bisogni minimi) e quella del reddito da lavoro è bassa (0,05), ciononostante esse riescono a soddisfare circa il 75 per cento dei loro bisogni minimi. Nelle famiglie povere senza anziani, l'importanza dei trasferimenti è invece bassa (0,15) e la quota di bisogni minimi soddisfatti dal reddito da lavoro è cinque volte superiore, pari a circa 0,25. Tuttavia, esse riescono a soddisfare soltanto poco meno del 60 per cento dei propri bisogni minimi, cioè meno che le famiglie con anziani.
- le famiglie povere senza bambini riescono a soddisfare (rapporto pari a 0,70) una maggior proporzione dei propri

bisogni minimi (0,58) che le famiglie con bambini, grazie alla maggiore importanza dei trasferimenti —di oltre quattro volte superiore rispetto a quest'ultime. Anche in questo caso emerge una relazione inversa tra impegno nel mercato del lavoro e reddito da trasferimento, nonostante le famiglie con bambini siano un obiettivo esplicito delle politiche di sostegno del reddito.

- nelle famiglie con o senza disoccupati la quota di trasferimenti è superiore, a parità di reddito da lavoro, nelle famiglie senza disoccupati che in quelle con disoccupati. Questo risultato conferma lo scarso *targeting* delle politiche assistenziali nel nostro paese.

In conclusione, dall'analisi dei *needs adjusted income ratios* emergono i conflitti, le incongruenze e le discriminazioni orizzontali che esistono all'interno del modello di politica sociale italiano. Essi sono chiaramente riconducibili all'approccio di tipo pre-Beveridge su cui il modello si fonda, cioè alle categorizzazioni basate su criteri legati, principalmente, alla condizione professionale (esser lavoratore dipendente) e all'età (essere anziano), ma non allo standard di vita, ovvero l'essere o non essere povero. La Tabella A.2.2.e conferma questa filosofia. I poveri, per essere riconosciuti tali devono appartenere ai gruppi "meritevoli" per aver diritto al sostegno del reddito. Infatti, l'importanza relativa dei trasferimenti è elevata per non attivi (principalmente gli anziani) —in media, ai non attivi è garantito un sostegno del reddito pari a circa il 50 per cento dei bisogni minimi — e modesta per i lavoratori dipendenti, per i quali i trasferimenti si posizionano su livelli di quasi cinque volte inferiori rispetto agli anziani —in media, la loro quota è pari a circa il 12 per cento dei bisogni minimi. I lavoratori autonomi, invece, anche se poveri sono lasciati a se stessi. Infatti, l'importanza del reddito da trasferimento per gli autonomi poveri è, in media, praticamente irrilevante (0,02 per cento). La presunzione di evasione applicata nei loro confronti sembra rappresentare un pregiudizio insormontabile per cui, il beneficio dell'evasione tollerato per gli autonomi ricchi viene pagato dagli autonomi poveri con l'esclusione da ogni forma di sostegno del reddito.

E' evidente che una politica sociale così concepita non può essere uno strumento di coesione e di coagulazione del consenso attorno alle necessità dei gruppi a reddito più basso, ma solo "merce di scambio" nel mercato politico.

2.2.4 Condizioni di vita, bisogni, sostegno del reddito e incentivi

L'analisi dei poveri per tipologie familiari e sulla base dei *needs adjusted ratios* svolta nelle due sezioni precedenti necessita, per poter essere utilizzata a fini di *policy making*, di essere compattata in una unica "carta di navigazione" del mondo della distribuzione del reddito italiana. In questo mondo esistono due tipi di regole distributive principali, cioè

- le regole applicate nel "continente del mercato" per la distribuzione del reddito prodotto dagli attivi (fase della distribuzione originaria o primaria);
- le regole applicate nel "continente dei trasferimenti" dove abitano i non attivi e il reddito si rilevava dal Grafico 2.2.1 è redistribuito, ma non prodotto (fase della distribuzione derivata o secondaria). Affiancano, questi due continenti quattro "isole" con modelli distributivi misti dove le regole del mercato e della redistribuzione si intersecano in misura più o meno importante.

1. Continente della distribuzione primaria del reddito: famiglie con capofamiglia in età attiva e almeno un lavoratore (cfr. Tabella 2.2.5) --

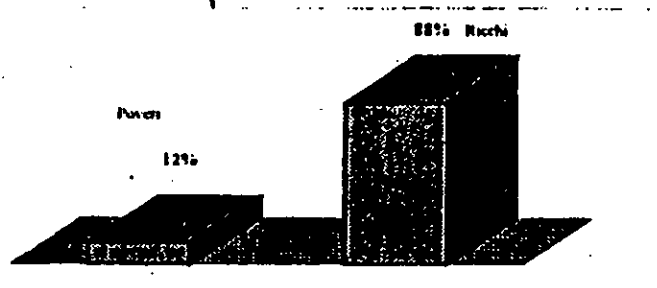
Il primo "continente" è quello degli individui e delle famiglie con capofamiglia in età attiva (convenzionalmente individuata in questo studio nella fascia fra i 18 e 60 anni) e almeno un lavoratore. Esso è popolato dal 43 per cento di tutte le famiglie italiane, di cui circa l'88 per cento non sono povere e il 12 per cento sono povere. Per entrambe la fonte principale di reddito è il reddito da lavoro.

In questo continente la regola distributiva applicata è "a ciascuno secondo il proprio lavoro (e/o meriti)". Il problema principale per la politica sociale è di non distorcere gli incentivi del mercato, cioè non rendere conveniente sostituire tempo libero al lavoro, e non incoraggiare l'assistenzialismo. Ciò richiede politiche redistributive legate a variabili non economiche oppure calibrate all'impegno degli individui nel mercato del lavoro (nella fattispecie al salario) e strumenti adatti per calibrare il sostegno del reddito concesso ai "meriti acquisiti" nel mercato del lavoro (*workfare*) o, con l'investimento in capitale umano (*edfare*).

Graf. 2.2.1 Ricchi e Poveri in Italia: i diversi "continenti" e le diverse "isole" della distribuzione del reddito

"Continente del mercato"

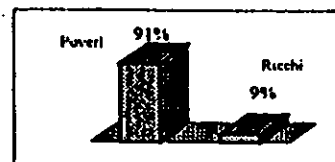
Famiglie con capofamiglia in età attiva e con almeno un lavoratore (43% delle famiglie povere)



Famiglie con capofamiglia in età attiva e con nessun lavoratore e almeno un pensionato (11% delle famiglie povere)

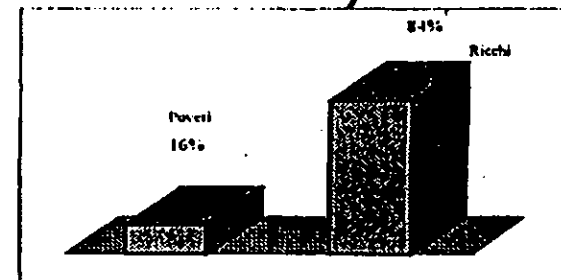


Con Capofamiglia in età attiva (12,9% delle famiglie povere)

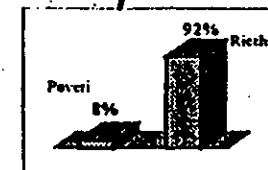


"Continente della redistribuzione"

Famiglie con capofamiglia in età non attiva e con nessun lavoratore e almeno un pensionato (27,8% delle famiglie povere)



Famiglie con capofamiglia in età non attiva e con almeno un lavoratore (4% delle famiglie povere)



Famiglie con nessun lavoratore e nessun pensionato

Con Capofamiglia in età non attiva (1,3% delle famiglie povere)

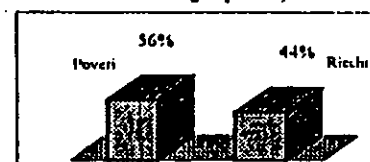


Tabella 2.2.10 Analisi dell'incidenza dalla povertà (poverty-rate) per tipologia lavorativa e caratteristiche socio-professionali del capofamiglia

	ALMENO UN LAVORATORE				NESSUN LAVORATORE E ALMENO UN PENSIONATO				NESSUN LAVORATORE E NESSUN PENSIONATO				TOTALE
	senza figli		con figli (*)		senza figli		con figli (*)		senza figli		con figli (*)		
	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	
a. CAPOFAMIGLIA IN ETA'													
ATTIVA (meno di 60 anni)	6%	5%	30%	11%	37%	17%	88%	38%	75%	100%	98%	97%	14%
a1. occupato	5%	5%	28%	11%									9%
di cui: a1.1 invalido civile	0%	4%		17%									12%
a2. disoccupato	21%	26%	100%	40%	70%	76%	100%	100%	99%	100%	100%	96%	73%
di cui: a2.1 meno di 35 anni	17%	0%	100%	12%	82%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	75%
di cui: a2.2 dai 35 ai 55 anni	18%	26%	100%	46%	67%	53%		100%	100%	100%	100%	95%	71%
di cui: a2.3 dai 55 ai 60 anni	100%	61%		0%		100%			93%	100%			84%
a3. pensionato e/o inabile	12%	4%	15%	23%	32%	11%	87%	36%					19%
di cui: a3.1 invalido civile	14%	7%	0%	55%	63%	68%	43%	92%					40%
a4. altri	12%	9%	19%	11%	77%	34%	92%	50%	62%	100%	97%	100%	31%
b. CAPOFAMIGLIA IN ETA'													
NON ATTIVA (> 60 anni)	5%	5%	26%	3%	17%	9%	44%	67%	55%	68%		100%	12%
b1. occupato	14%	5%	0%	7%									7%
b2. disoccupato		100%							87%	100%		100%	96%
b3. pensionato	3%	4%	30%	1%	17%	8%	44%	67%					12%
di cui: b3.1 invalido civile	0%	4%	0%	0%	15%	13%	100%	100%					13%
di cui: b3.2 pens. sociale	21%	0%	0%	0%	57%	40%							47%
b4. altri	0%	0%		0%	12%	29%			52%	0%			29%
TOTALE	6%	5%	29%	11%	19%	10%	83%	44%	68%	97%	98%	97%	13%

(*) figli: età inferiore a 18 anni

Fonte: Sime Ispe, cfr. Tabella 2.2.1

L'incidenza della povertà tra coloro che abitano questo continente raggiunge punte massime nel caso in cui il capofamiglia sia disoccupato, specie nelle famiglie monoparentali (100 per cento), le persone sole e le coppie senza figli con capofamiglia la cui età è compresa nella fascia 55-60 anni (100 e 61 per cento rispettivamente). L'invalidità è anch'essa un fattore di rischio, particolarmente per le coppie con figli (55 per cento). Il rischio di povertà per le famiglie con figli è più elevato che per le altre tipologie anche quando il capofamiglia è occupato. L'incidenza della povertà è infatti due volte e quasi sei volte più elevata per le coppie con figli che per le coppie e le persone sole senza figli rispettivamente. Per le famiglie monoparentali, la povertà è più elevata quando il capofamiglia lavora invece che quando egli è pensionato.

Tra le famiglie povere che abitano questo continente predominano le coppie con figli e capofamiglia occupato (pari al 25 per cento di tutti i poveri) e le coppie senza figli (circa il 7 per cento di tutti i poveri).

2. Continente della distribuzione derivata o secondaria: famiglie di non attivi con nessun lavoratore e almeno un pensionato (cfr. Tabella 2.2.6) --Il secondo "continente" è abitato dalle famiglie il cui capofamiglia non è più in età attiva (convenzionalmente stabilita pari a 60 anni) cioè da circa il 28 per cento di tutte le famiglie italiane. Il 16 per cento delle famiglie è povero e l'84 per cento non è povero. La fonte principale del reddito è il reddito da trasferimenti ed il reddito da capitale reale e finanziario.

In questo continente, la regola distributiva fa riferimento al lavoro e/o meriti passati, cioè all'accumulazione di capitale (risparmio passato) e di diritti previdenziali pubblici o privati. La capacità delle famiglie in questo continente di soddisfare i propri bisogni è anch'essa legata ai comportamenti passati, cioè alla scarsa accumulazione durante la propria vita lavorativa. Il *lag* temporale fra i comportamenti e le condizioni di vita attuali delle famiglie comporta che la redistribuzione non ha un effetto diretto sugli incentivi delle generazioni attuali di non attivi (sebbene essa può influire su quelli delle future generazioni di non attivi). La redistribuzione può quindi prescindere dai problemi di incentivo al lavoro (non però dagli incentivi al risparmio o dai problemi di sostenibilità macroeconomica). Le politiche di sostegno del reddito possono pertanto essere calibrate sia sul reddito per attuare un semplice "*topping up*", oppure su variabili non economiche particolarmente indicative di stati di "fragilità" (ad es. stato di salute), più facili da identificare rispetto agli individui attivi.

Tabella 2.2.6 Composizione delle famiglie povere per tipologia lavorativa e caratteristiche socio-professionali del capofamiglia (valori percentuali)

	ALMENO UN LAVORATORE				NESSUN LAVORATORE E ALMENO UN PENSIONATO				NESSUN LAVORATORE E NESSUN PENSIONATO				TOTALE
	senza figli		con figli (*)		senza figli		con figli (*)		senza figli		con figli (*)		
	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	singolo	coppia	mono- parentale	coppia	
a. CAPOFAMIGLIA IN ETA' ATTIVA (meno di 60 anni)	3.2%	6.8%	4.6%	28.4%	4.3%	2.2%	2.7%	1.8%	3.6%	1.0%	2.2%	6.2%	66.9%
a1. occupato	2.2%	5.2%	3.6%	25.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	36.0%
di cui: a1.1 invalido civile	0.0%	0.0%	0.0%	0.3%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.3%
a2. disoccupato	0.1%	0.4%	0.7%	1.4%	0.7%	0.8%	0.0%	0.1%	1.6%	0.8%	0.7%	5.1%	12.5%
di cui: a2.1 meno di 35 anni	0.1%	0.0%	0.3%	0.1%	0.1%	0.2%	0.0%	0.1%	1.0%	0.2%	0.3%	1.4%	3.7%
di cui: a2.2 dai 35 ai 55 anni	0.1%	0.2%	0.4%	1.3%	0.5%	0.3%	0.0%	0.0%	0.5%	0.4%	0.4%	3.7%	7.8%
di cui: a2.3 dai 55 ai 60 anni	0.0%	0.2%	0.0%	0.0%	0.0%	0.3%	0.0%	0.0%	0.2%	0.2%	0.0%	0.0%	1.0%
a3. pensionato e/o inabile	0.5%	0.7%	0.3%	1.0%	3.2%	1.2%	2.1%	1.5%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	10.4%
di cui: a3.1 invalido civile	0.0%	0.2%	0.0%	0.5%	0.6%	0.6%	0.0%	0.7%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	2.6%
a4. altri	0.3%	0.5%	0.1%	1.0%	0.4%	0.3%	0.6%	0.2%	2.0%	0.2%	1.5%	1.1%	7.9%
b. CAPOFAMIGLIA IN ETA' NON ATTIVA (> 60 anni)	0.8%	2.4%	0.6%	0.1%	18.1%	8.7%	0.2%	0.8%	1.3%	0.1%	0.0%	0.0%	33.1%
b1. occupato	0.4%	0.6%	0.0%	0.1%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	1.1%
b2. disoccupato	0.0%	0.4%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.2%	0.1%	0.0%	0.0%	0.6%
b3. pensionato	0.4%	1.4%	0.6%	0.0%	18.0%	8.1%	0.2%	0.8%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	29.6%
di cui: b3.1 invalido civile	0.0%	0.1%	0.0%	0.0%	1.2%	0.8%	0.1%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	2.2%
di cui: b3.2 pens. sociale	0.2%	0.0%	0.0%	0.0%	3.4%	1.1%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	4.7%
b4. altri	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.1%	0.6%	0.0%	0.0%	1.1%	0.0%	0.0%	0.0%	1.7%
TOTALE	4.0%	9.2%	5.3%	28.5%	22.4%	10.9%	2.8%	2.6%	4.9%	1.0%	2.2%	6.2%	100.0%

(*) figli: età inferiore a 18 anni

Fonte: Stime Ispe, cfr. Tabella 2.2.1

L'incidenza della povertà in questo continente è più bassa rispetto alle famiglie del primo continente. Più esposte al rischio di povertà sono le famiglie con figli, coppie (67 per cento) o famiglie monoparentali con capofamiglia pensionato (44 per cento o, se invalido civile, 100 per cento, oppure 30 per cento se c'è un lavoratore nella famiglia). I pensionati sociali, che vivono da soli o in coppia sono anche essi ad alto rischio (57 e 40 per cento, rispettivamente).

Tra le famiglie povere che abitano questo continente predominano i pensionati (individui soli e coppie) senza figli (circa 28 per cento), di cui circa il 4 per cento riceve una pensione sociale e il 2 per cento una pensione di invalidità civile.

3. Le Isole-- Più o meno lontane da questi due continenti sono una serie di "isole" abitate da:

- *Famiglie con capofamiglia in età non attiva con almeno un lavoratore* (4 per cento di tutte le famiglie)
- *Famiglie con capofamiglia in età attiva senza lavoratori e almeno un pensionato* (11 per cento di tutte le famiglie)
- *Famiglie con capofamiglia in età attiva con nessun lavoratore e nessun pensionato* (13 per cento di tutte le famiglie)
- *Famiglie con capofamiglia in età attiva con nessun lavoratore e nessun pensionato* (1,3 per cento di tutte le famiglie)

cioè da gruppi eterogenei, alcuni più facili da identificare, come le famiglie con capofamiglia attivo con almeno un pensionato, e le famiglie con capofamiglia non attivo con almeno un lavoratore; ed altre particolarmente difficili da identificare sulla base delle normali variabili socio-economiche e demografiche utilizzate. Alcuni dei limiti sono imputabili, in Italia come negli altri paesi, alle difficoltà incontrate con le indagini campionarie nei confronti di gruppi piccoli e atipici. Altre, invece, riflettono semplicemente la molteplicità delle possibili combinazioni dei fattori della marginalità.

Infine, le righe "altri" nella Tabella 2.2.5, linee a.4 e b.4 individuano famiglie nelle quali si ritrova almeno un lavoratore o almeno un pensionato che vivono nel primo e secondo continente confuse, ma non integrate con le altre famiglie. Non ci sono tra esse, disoccupati dichiarati, ma l'incidenza della povertà è elevatissima: i tassi sono compresi nella fascia 34-92 per cento. Similmente alle famiglie che

vivono nelle “isole” con nessun lavoratore e nessun pensionato, esse sono estremamente difficili da esplorare. L'incidenza della povertà é ai livelli massimi, praticamente vicina al 100 per cento. Esse sono abitate da individui non occupati o senza stabile occupazione, spesso individui soli e coppie con capofamiglia di età inferiore a 35 anni. Non mancano tuttavia le famiglie con bambini. Mancano invece lavoratori stabilmente inseriti nel mercato del lavoro e pensionati. E' questo il mondo dei marginali, dove l'intensità della povertà raggiunge punte massime (cfr. Riquadro 3). I problemi statistici e di rappresentatività, pur se seri, non costituiscono una giustificazione sufficiente per ignorare l'esistenza di questo segmento della popolazione afflitta da problemi così acuti da spingere alla disperazione e dar luogo a “costi della povertà” quali quelli descritti nel Riquadro 4.

RIQUADRO 3: MARGINALITA' E POVERTA' ESTREME

Tra i fattori di fragilità che più sovente sono associati alle forme di povertà estrema figurano: la mancanza di lavoro, la malattia, soprattutto cronica, l'alloggio insalubre o la mancanza di alloggio, la disoccupazione, l'abbandono scolastico, lo stato di isolamento e, fra i fattori economici, la mancanza di un reddito regolare ed risparmio accumulato.

La marginalità risulta associata:

- a un avvenimento -- quale sfratto, separazione, morte del capofamiglia e perdita del lavoro;
- allo stato di salute -- quali malattia, lungodegenza, handicap e etilismo;
- ad una situazione familiare -- quali donna sola capofamiglia, famiglia numerosa, mancanza del capofamiglia o di uno dei due genitori;
- a condizioni di vita ed eventi particolari -- quali casa insalubre, esaurimento del diritto all'indennità di disoccupazione;
- appartenenza etnica -- immigrati e zingari;

con, spesso, il cumulo di più “fragilità” relative: all'alloggio, alla salute, al lavoro e bassa istruzione, handicap, famiglia numerosa, mancanza di uno dei due genitori e la non autosufficienza.

Tra i gruppi maggiormente colpiti figurano:

- gli anziani, specie nei casi di non autosufficienza e di cattive condizioni di salute. In Italia, circa il 33 per cento degli anziani ultra 75enni non è autosufficiente (stime della Fondazione Agnelli, Il futuro degli italiani);
- i minori, specie nei casi di abbandono, semi-abbandono e istituzionalizzazione; degli orfani e nei casi di abbandono della scuola dell'obbligo. Il numero di minori assistiti è stimato in circa 75.000 dalla Consulta nazionale delle opere caritative e assistenziali;
- le persone senza fissa dimora, a causa di sfratto, disoccupazione, carcerazione, separazione, devianza. Il loro numero in Italia è stimato da FEANTE (Federation européenne des associations nationales travaillant avec les sans-abri, Rapport sur les sans-abri, 1993) in circa 150-220 mila individui.

Dalla “carta geografica” della povertà così predisposta emergono indicazioni circa i possibili strumenti di intervento e la grande varietà ed eterogeneità delle condizioni di povertà. Le indicazioni che ne discendono sono utili ma non sorprendono; esse infatti confermano una costante delle politiche sociali di lotta alla povertà. Esse sono:

- la povertà non ha “classi” ma colpisce trasversalmente tutti i gruppi e le categorie. Giustamente l'art.38 della Costituzione riconosce un

diritto al mantenimento e all'assistenza sociale a tutti i gruppi, dal momento che riconosce un diritto agli inabili sprovvisti di mezzi necessari e ai lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia e disoccupazione involontaria;

- la necessità di estendere l'applicazione dei criteri di equità orizzontale anche ai trasferimenti e alle garanzie minime, affinché a parità di condizioni economiche tutti si vedano riconosciuto un diritto al reddito minimo;
- La lotta alla povertà si identifica con l'obiettivo della garanzia del "minimo vitale". Tuttavia, modi e metodi per conseguire tale obiettivo possono differire;
- La garanzia del minimo vitale va tagliata sulle caratteristiche dei poveri ed i loro bisogni e tenendo conto dei condizionamenti fronteggiati e delle interrelazioni tra programmi diversi.

RIQUADRO 4: TRAGEDIE DELLA DISOCCUPAZIONE NEL 1997: COSTI SOCIALI CHE FORSE AVREBBERO POTUTO ESSERE EVITATI SE FOSSE ESISTITO UN SISTEMA DI PROGRAMMI ASSISTENZIALI ADEGUATO

5 Gennaio: Una giovane laureata in architettura, senza lavoro, si impicca a Carmiano (Lecce)

28 Gennaio: Un muratore disoccupato, D.L.C., si impicca a Partinico (Palermo)

11 Febbraio: Sull'autostrada Catania-Messina, A.L. F., di 35 anni, presa dallo sconforto per il marito disoccupato si dà fuoco nella sua auto con i quattro figli

5 Marzo: A Conversano (Bari) s'impicca un operaio senza lavoro

13 Marzo: A Somma Vesuviana (Napoli), un padre di tre figli, N. M., di 38 anni, senza lavoro fisso si spara all'addome

21 Marzo: G.L.M., di 33 anni, sposato e con quattro figli, in cerca di lavoro da tre anni, si dà fuoco in Municipio davanti al sindaco di Caltagirone (Catania)

7 Aprile : A Padova un disoccupato di 37 anni si toglie la vita gettandosi da un canale

13 Giugno: A Carini (Palermo), un disoccupato di 33 anni, B. P., si suicida lanciandosi in una scarpata

Fonte: Corriere della Sera, Agosto 3, 1997, p.13

**APPENDICE: Indicatori 1 “Needs adjusted income ratios” secondo
diverse classificazioni delle famiglie**

**Tabella A.2.2.a: “Needs adjusted income ratios” per le famiglie povere e
per tipologie familiari.**

Categorie	Familiari	Reddito Disponibile/ Lpe	Reddito da lavoro dipendente/ LPE	Reddito da lavoro autonomo e da impresa/ LPE	Reddito Da Capitale Reale E Finanziario/ Lpe	Reddito Da Trasferimenti/ Lpe	Pensioni Sociali Ed Invalidità/ Lpe
Mono-componente	Valore medio indice	0,64	0,02	0,02	0,06	0,54	0,17
	Fam.povere	504.669	504.669	504.669	504.669	504.669	504.669
Coppia	Valore medio indice	0,74	0,04	0,03	0,04	0,64	0,22
	Fam.povere	194.813	194.813	194.813	194.813	194.813	194.813
Coppia-1 figlio	Valore medio indice	0,67	0,27	0,12	0,07	0,21	0,03
	Fam.povere	369.921	369.921	369.921	369.921	369.921	369.921
Coppia -2 figli	Valore medio indice	0,59	0,27	0,16	0,03	0,13	0,02
	Fam.povere	474.927	474.927	474.927	474.927	474.927	474.927
Coppia -3+ figli	Valore medio indice	0,63	0,25	0,17	0,02	0,18	0,02
	Fam.povere	439.688	439.688	439.688	439.688	439.688	439.688
Monoparentali - 1 figlio	Valore medio indice	0,74	0,11	0,03	0,06	0,54	0,07
	Fam.povere	185.847	185.847	185.847	185.847	185.847	185.847
Monoparentali - 2 figli	Valore medio indice	0,57	0,21	0,03	0,04	0,29	0,01
	Fam.povere	264.381	264.381	264.381	264.381	264.381	264.381
Famiglie+genit.	Valore medio indice	0,60	0,08	0,01	0,03	0,49	0,16
	Fam.povere	78.174	78.174	78.174	78.174	78.174	78.174
Famiglie+altri	Valore medio indice	0,68	0,28	0,01	0,05	0,35	0,09
	Fam.povere	191.871	191.871	191.871	191.871	191.871	191.871
Totale	Valore medio indice	0,64	0,18	0,08	0,05	0,33	0,08
	Fam.povere	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292

(1) L'indicatore è pari al rapporto tra il reddito ottenuto dalle singole fonti e la linea della povertà equivalente. Un rapporto maggiore di uno indica che la fonte di reddito considerato soddisfa interamente i bisogni minimi. Il contrario è vero quando il valore è inferiore a uno

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

Tabella A.2.2.b: "Needs adjusted income ratios" 1 per le famiglie con/senza anziani

Categorie familiari		Reddito disponibile/ LPE	Reddito da lavoro dipendente/ LPE	Reddito da lavoro autonomo e da impresa/ LPE	Reddito da capitale reale e finanziario /LPE	Reddito Da Trasferimenti/ Lpe	di cui: Pens Soc ed Invalidità/ LPE
Senza Anziani	Valore medio indice	0,58	0,26	0,13	0,04	0,15	0,02
	Fam.Povere	1.690.372	1.690.372	1.690.372	1.690.372	1.690.372	1.690.372
Con Anziani	Valore medio indice	0,75	0,05	0,01	0,05	0,64	0,17
	Fam.Povere	1.013.920	1.013.920	1.013.920	1.013.920	1.013.920	1.013.920
Totale	Valore medio indice	0,64	0,18	0,08	0,05	0,33	0,08
	Fam.Povere	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

Tabella A.2.2.c: "Needs adjusted income ratios" 1 per le famiglie con/senza giovani o bambini

Categorie familiari		Reddito disponibile/ LPE	Reddito da lavoro dipendente/ .LPE	Reddito da lavoro autonomo e da impresa/ LPE	Reddito da capitale reale e finanziario /LPE	Reddito da trasferim e pensioni/ LPE	di cui: Pens Soc ed Invalidità/ LPE
Senza Giovani e Bambini	Valore medio indice	0,70	0,12	0,04	0,06	0,49	0,13
	Fam.Povere	1.498.133	1.498.133	1.498.133	1.498.133	1.498.133	1.498.133
Con Giovani e Bambini	Valore medio indice	0,58	0,26	0,14	0,03	0,14	0,02
	Fam.Povere	1.206.159	1.206.159	1.206.159	1.206.159	1.206.159	1.206.159
Totale	Valore medio indice	0,64	0,18	0,08	0,05	0,33	0,08
	Fam.Povere	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

Tabella A.2.2.d: "Needs adjusted income ratios" 1 per le famiglie con/senza disoccupati

Categorie familiari		Reddito disponibile/ LPE	Reddito da lavoro dipendente/ .LPE	Reddito da lavoro autonomo e da impresa/ LPE	Reddito da capitale reale e finanziario /LPE	Reddito da trasferim e pensioni/ LPE	di cui: Pens Soc ed Invalidità/ LPE
Senza Disoccup.	Valore medio indice	0,69	0,18	0,08	0,05	0,38	0,10
	Fam.Povere	1.666.432	1.666.432	1.666.432	1.666.432	1.666.432	1.666.432
Con. Disoccup	Valore medio indice	0,58	0,19	0,09	0,04	0,25	0,04
	Fam.Povere	1.037.860	1.037.860	1.037.860	1.037.860	1.037.860	1.037.860
Totale	Valore medio indice	0,64	0,18	0,08	0,05	0,33	0,08
	Fam.Povere	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

Tabella A.2.2.e "Needs adjusted income ratios" 1 per le condizione professionale del capofamiglia

Condizione professionale del capofamiglia		Reddito disponibile/ LPE	Reddito da lavoro dipendente/ .LPE	Reddito da lavoro autonomo e da impresa/ LPE	Reddito da capitale reale e finanziario /LPE	Reddito da trasferim e pensioni/ LPE	di cui: Pens Soc ed Invalidità/ LPE
Non-Lavoratori	Valore medio indice	0,63	0,07	0,02	0,05	0,48	0,11
	Fam.Povere	1.701.172	1.701.172	1.701.172	1.701.172	1.701.172	1.701.172
Dipendente	Valore medio indice	0,74	0,60	0,001	0,02	0,12	0,01
	Fam.Povere	588.965	588.965	588.965	588.965	588.965	588.965
Autonomo	Valore medio indice	0,58	0,05	0,46	0,05	0,02	0,004
	Fam.Povere	414.155	414.155	414.155	414.155	414.155	414.155
Totale	Valore medio indice	0,64	0,18	0,08	0,05	0,33	0,08
	Fam.Povere	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292	2.704.292

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1